

La rotonda dell'educazione: la famiglia

Franco Frabboni

In difesa della singolarità

I rintocchi insistiti del Duemiladodici annunciano un futuro dell'educazione nel nome e nel segno di un sistema formativo polisistemico. Da rendere, con grande urgenza, un fronte unitario e integrato. Rinforziamo il concetto. Per arginare l'irruenza e l'invadenza del mercato formativo a pagamento (sregolato, instabile, non-intenzionalmente educativo) è necessario perseguire l'alleanza tra il sistema formale e il sistema non-formale, tra la scuola e le agenzie extrascolastiche 'intenzionalmente' educative. Parliamo della famiglia, degli enti locali, dell'associazionismo, del mondo del lavoro, delle chiese. Un patto chiamato a promuovere un rapporto di 'scambio' tra la scuola e i beni/opportunità formative del territorio secondo linee di complementarità delle reciproche risorse formative.

Quindi, non più una scuola corpo-separato dalla maglia delle istituzioni formative e delle strutture sociali del territorio. In particolare, non più scuola e famiglia separati-in-casa.

Pertanto, diamo microfono e voce alla famiglia alla quale è assegnato il difficile compito di fungere da prima/guida della vettura che porta alla formazione integrale di una persona (a partire, dai bambini e dagli adolescenti) che sappia contrastare con successo i processi di massificazione generati dalla società dei consumi e della cultura mediatica. Sono onde-lunghe che espropriano la sua singolarità (l'irriducibilità, l'irripetibilità, l'invulnerabilità: quanto a parole, sentimenti, pensieri, utopie, sogni) perché generatrici di una *umanità dimezzata* che getta sul terzo millennio un doppio incubo esistenziale: sia dell'uomo-in-piccolo nietzscheano, sia dell'uomo-a-una-dimensione marcusiano. Contro i pericoli della manipolazione e dell'asservimento collettivo, la vettura della singolarità (alla cui guida, si è detto, sta la famiglia) sembra essere – per la bambina e

per il bambino – l'ultimo baluardo di difesa in una stagione storica nella quale la globalizzazione sta campeggiando da totem infallibile di predestinazione dei grandi processi di sviluppo e di cambiamento del pianeta.

Una singolarità chiamata a una doppia sfida. La prima sfida è possibile se dispone delle frecce della *differenza* e della *vitalità* culturale, emotiva, creativa: le sole in grado di respingere l'appiattimento della sfera cognitiva ed estetica; la seconda sfida è possibile se dispone delle frecce dell'*intelligenza critica* e della *moralità individuale* per rintuzzare il dilagante conformismo e manicheismo dei modi di pensare e di vivere confezionati dall'industria dei consumi di massa.

Dunque, la singolarità intesa come tensione-alla-libertà, come orizzonte-aperto verso un repertorio infinito di progettualità e di valori. Questa, testimonia la propria dirompenza esistenziale non solo in quanto persona rivolta al possibile, al futuro, all'inattuale, ma anche perché è il paradigma di una soggettività (infantile come adolescenziale) che esprime *coraggio* e *impegno* lungo le contrade della vita quotidiana.

Per queste ragioni, la famiglia non può sottrarsi al ruolo di promotrice di una sempre più elevata e diffusa educazione quale costruzione di una singolarità/filiale: equipaggiata sia di *valori culturali* («còlta»: capace di pensare con la propria testa), sia di *valori civili* («responsabile»: consapevole della non-delegabilità dell'esercizio dei propri diritti di cittadinanza), sia di *valori esistenziali* («solidale»: impegnata a costruire – con gli altri – un mondo popolato di democrazia, di giustizia, di cooperazione e di pace).

Sei idee per mamma e papà

Per far sì che all'orizzonte ricompaia il ricciolo-d'oro dell'infanzia (il piccolo-Ulisse) occorre dare urgentemente le ruote a una *politica grande per i più piccoli*.

In proposito, suggeriamo sei idee pedagogiche a partire dalle quali la famiglia può diventare protagonista di questa stagione di transizione tra due millenni. Sono idee irrinunciabili per assicurare una visibilità permanente alle età generazionali che precedono l'adulthood.

- *Idea 1* - La famiglia non può sottrarsi al ruolo di primattrice nella recita del copione educativo sulla qualità della vita comunitaria (convivialità e valori civili) e culturale (servizi scolastici e offerte formative) di cui deve farsi carico la città contemporanea se intende progettare

il futuro delle giovani generazioni. Per questo mamma e papà hanno il compito di farsi parte attiva nella certificazione di un *parametro-bambino* che documenti se il territorio urbano è a misura (o meno) di chi lo abita.

- *Idea 2* - La famiglia non può sottrarsi al ruolo di primattrice nella recita del copione educativo che fornisce conoscenze relative ai parti cesarei, alle depressioni *post partum*, all'importanza del latte materno, agli psicofarmaci, alla bulimia e all'anoressia, alla disabilità ecc. A tal fine, mamma e papà dovrebbero redigere (con il concorso di esperti) un *manifesto pedagogico* che definisca i livelli di conoscenze-competenze 'minime' di cui dovranno disporre i genitori.
- *Idea 3* - La famiglia non può sottrarsi al ruolo di primattrice nella recita del copione educativo intitolato ai diritti esistenziali delle bambine e dei bambini. La crescita esponenziale dei degradi urbani – e conseguentemente del disagio sociale – vanno fronteggiati con diffusi interventi di *sostegno psicopedagogico*. Tra questi, l'educazione delle giovani coppie alle responsabilità genitoriale, l'ascolto e la rappresentanza dei bambini e delle bambine nonché una giustizia famigliare più moderna e più efficace. In questo quadro di iniziative, vanno introdotte proposte in materia di adozione in grado di ridurre i tempi, di semplificare le procedure e di abbattere i costi degli affidi per le famiglie e per gli enti autorizzati (enti locali e associazionismo).
- *Idea 4* - La famiglia non può sottrarsi al ruolo di primattrice nella recita del copione educativo intitolato alla *mens-sana-in-corpore-sano*. Tra i compiti formativi di mamma e papà non sono prioritari soltanto la maturazione intellettuale e socio-affettiva dei loro pargoli, ma anche un armonico sviluppo della loro corporeità. In una società alluvionata da esche consumistiche diventa nevralgica l'*educazione alimentare*: la conoscenza delle culture gastronomiche, la qualità dei cibi e la loro corretta assunzione.
- *Idea 5* - La famiglia non può sottrarsi al ruolo di primattrice nella recita del copione educativo intitolato alla dignità della vita infantile. Per questo, mamma e papà devono chiedere con forza agli enti locali che venga allestita un'efficiente rete di *osservatori regionali* che documenti sia lo stato di disseminazione dei primi servizi educativi (asilo nido e scuola dell'infanzia), sia l'antica e mai guarita malattia del lavoro minorile e della dispersione scolastica.
- *Idea 6* - La famiglia non può sottrarsi al ruolo di primattrice nella recita del copione educativo intitolato ai *mass media* e ai *personal media*. Il nostro Paese deve sollecitamente entrare nel *Codice europeo del*

mediatico che ha istituito un fondo continentale destinato al sostegno di programmi televisivi e di testi cartacei per l'infanzia e per l'adolescenza. Sulla scia della presa di coscienza dei pericoli devastanti del mediatico sulle giovani generazioni, mamma e papà hanno il dovere di urlare a voce alta questo capo di accusa: negli anfratti della lanterna magica televisiva si perpetra – giorno dopo giorno – la scomparsa della bambina e del bambino. Questa, la deriva: l'infanzia e l'adolescenza sono costrette a mettere in soffitta la loro creatività per non correre il pericolo di profanare anzitempo il beato e felice mondo elettronico dove si vive fuori dal tempo e dalla storia.

La famiglia soggetto di partecipazione

La presenza della famiglia, in termini di partecipazione e di gestione sociale, nei circuiti formativi dell'infanzia e dell'adolescenza ha indubbiamente il pregio non solo di concorrere ad accorciare (e al limite colmare) l'antico fossato esistente fra il corpo-scuola e il corpo-società, ma anche di accelerare un duplice processo comunitario: la *democratizzazione* delle attuali pareti scolastiche e la *socializzazione* dei ferri-del-mestiere dell'insegnante che vanno sottoposti a una revisione costante, a una continua progettazione e sperimentazione.

Per teorizzare un *modello aperto* di partecipazione della famiglia che risponda ai «perché» profondi della democratizzazione delle istituzioni educative occorre risalire al quadro-degli-obiettivi, sociali e psicopedagogici, che giustifica l'istanza dell'apertura del plesso scolastico alla comunità sociale. Solo ridiscutendo e riprogettando la complessità degli orizzonti educativi iscritti nella partecipazione di mamma e papà alla vita della scuola è possibile abbattere sia i tradizionali residui ottocenteschi di un binomio scuola-famiglia rinchiuso nella morsa insegnante/genitore, sia la radicalizzazione dell'organo collegiale a univoca controparte del mondo della scuola. Tra i molteplici obiettivi di una coerente e razionale esperienza di partecipazione e di gestione della famiglia alla vita della scuola ci sembra necessario rilanciarne due.

- *L'obiettivo psicopedagogico.* La sua finalità è promuovere un clima educativo in continuità tra la scuola e la famiglia evitando il sorgere di vissuti pedagogici contrastivi. Il che avviene quando i tempi scolastici sono vissuti dalla bambina e dal bambino come antitetici a quelli respirati tra le mura domestiche. Si perviene al superamento di

questa possibile contrastività quotidiana favorendo incontri periodici tra insegnanti e nuclei famigliari (genitori e nonni). In tali assemblee andrebbe verificata insieme la trama delle relazioni adulto/bambino e bambini tra loro: come tale relazione nasce e si intreccia in ambito scolastico e domestico. Con questa finalità: sintonizzare gli interventi educativi degli insegnanti con quelli dei genitori, riducendo al minimo le situazioni di conflittualità e di lacerazione tra i due ambiti educativi della vita quotidiana.

- *L'obiettivo socioculturale*. La sua finalità è di elevare la scuola a cestone di raccolta dei bisogni reali della comunità sociale che vive alla sua periferia. Sono necessità contingenti che non indicano un panorama omogeneo e integrato di esigenze, speranze, valori. Tutt'altro. L'insieme dei bisogni socioculturali di una comunità risulta profondamente differenziato e frastagliato. A partire dalla consapevolezza di essere alla rotonda di una vita comunitaria complessa e ramificata, la scuola ha il compito di scendere in campo per concorrere positivamente a far sì che le culture presenti in un territorio (città, borgata, paese) si incontrino e si integrino. Finalità possibile soltanto permettendo al genitore-cittadino di portare il proprio/corpo (che è anche la sua storia) dentro il sistema pubblico dell'istruzione. La molteplicità degli obiettivi della partecipazione/gestione (le indicate finalità psicopedagogiche e socioculturali) reclama una *metodologia flessibile* degli strumenti operativi. Nel senso che risulterebbe del tutto anacronistico l'utilizzo di pratiche rigide e univoche tendenti a enfatizzare vuoi la bandiera della democrazia «delegata», vuoi la bandiera della democrazia diretta dal momento che ciascuna di queste – prese singolarmente – non sono in grado di conquistare le citate finalità educative.

Tornerà a fare girotondo?

Nell'anno di debutto del Duemila, la scuola italiana ha ricevuto dall'Unione Europea una pagella dieci-e-lode per il festoso e affollato 'girotondo' promosso nell'ultimo terzo di Novecento con le famiglie: con le mamme, con i babbi e con i nonni. Una luna di miele che oggi sembra esaurita. La responsabilità va addebitata a un primo decennio di secolo nel quale stampa e reti/tv hanno annerito il 'girotondo' con la caligine di una nube tossica impregnata da intemperanze di genitori vocianti che intendevano ribaltare e fare uscire di strada la scuola. Questo, il pericolo. Il divorzio sarà inevitabile se la famiglia – annebbiata

dal populismo mediatico – continuerà a urlare al cielo i suoi linguaggi scomposti e aggressivi contro gli insegnanti. Domanda. Perché questa sua mutazione genetica? Risposta. Stampa e tv qualunque hanno cambiato molta pelle progressista e solidaristica della famiglia attraverso la somministrazione di un duplice veleno: la paura e l'anti-scuola.

- *Il veleno/paura.* Quotidiani e talkshow martellano il popolo dei teledipendenti con i drammi di singole persone colpiti da efferatezze quotidiane dietro l'angolo di casa. Siamo alla produzione industriale di una Paura che genera il rifiuto dell'altro-da-me. Nasce chimicamente un nuovo Dna delle madri e dei padri: rinchiusi nel privato e indifferenti verso il mondo che pulsa fuori dalle stanze domestiche. A partire dalla scuola, che elevano – e snaturano – a loro nemica.
- *Il veleno/anti-scuola.* Quotidiani e talkshow inondano le famiglie di immagini di istituti scolastici degradati a terre-di-nessuno: giungle di brigantaggio giovanile. Si strumentalizzano casi sporadici per stampare nella mente dei genitori l'identità di una Scuola fabbrica di 'bulli' con gli zaini stracolmi di 'rambismo', abusi, stupri. Questo, l'obiettivo anti-scuola. Alimentare discredito verso l'istruzione pubblica. Al suo posto, si propone la nascita di città senza-scuole: fornite di una rete 'liberalizzata' di servizi di istruzione privata – a domanda individuale – come la luce, il gas e la nettezza urbana.

Pensierino finale

Il nostro grido di speranza lo formuliamo così. Sì, è ancora possibile credere nei festosi girotondi di fine Novecento! Quando insegnanti e genitori – nel nome del dialogo, della fiducia e dell'amicizia – diedero nobiltà alla scuola del Bel Paese al punto da renderla 'regina' nel vecchio continente.